

Amare la Scuola e abitarla da cristiani

E' uno degli imperativi più urgenti per la comunità ecclesiale ed è una delle strade da imboccare nella maniera più risoluta, se vogliamo dare spessore e concretezza al sogno di Papa Francesco di una Chiesa missionaria "in uscita", per una pastorale più espansiva ed aperta che favorisca l'incontro con Gesù Cristo da parte delle nuove generazioni (cfr "*Evangelii Gaudium*" nn. 27 e 49). E questo nel massimo rispetto della laicità della Scuola, delle sue leggi e dei suoi dinamismi.

Quando, davanti ai problemi e alle difficoltà della vita, qualcuno mi interPELLA con la classica domanda: "Da dove ricominciamo?" sono solito rispondere in questi termini: riprendiamo il cammino da tre realtà solide e incrollabili, cioè dalla risurrezione del Crocifisso; dall'asse buono e robusto di persone che fanno il proprio dovere ogni giorno senza eroismi e senza titoli sui giornali; da quel capolavoro della speranza che è l'educazione di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani. Chi pone mano alla formazione degli uomini e delle donne di domani lavora per il futuro senza trascurare il presente, custodendo nel cuore una grande fiducia nella bontà della vita e nel Dio di Gesù Cristo che ama il mondo. Chi lavora e si impegna per curare le ferite dell'umano è degno di stima, rispetto e amore. E meno male che tante persone si dedicano a questo. Ed è giusto. Ma dovremmo tornare a mettere al centro anche chi lavora per un umano adulto e per un domani meno cupo e arcigno. Oltre la povertà materiale esistono altri tipo di povertà. Oltre le opere di misericordia corporale esistono le opere di misericordia spirituale. "Il tempo è superiore allo spazio", afferma Papa Francesco nell'Esortazione "*Evangelii Gaudium*" (n. 222). Dare priorità al tempo, allora, significa "occuparsi di iniziare processi, più che di possedere spazi" (Ivi, n. 223). Educare è ciò che di più fondamentale ci viene richiesto oggi. E mai, come negli ultimi due anni - in occasione del Sinodo dei giovani, per i giovani e con i giovani - ci sono stati offerti tanti "input" per rinnovare e rilanciare il discorso educativo e, in particolare, la pastorale giovanile.

Con il Sinodo la comunità cristiana è entrata nella convinzione che non basta fare qualcosa per i giovani, ma bisogna camminare con loro. Il Sinodo con i giovani e per i giovani può e deve favorire una bella primavera nella Chiesa, perché da loro è emersa forte la richiesta di una conversione spirituale, pastorale e missionaria da parte di tutti i membri della comunità cristiana, a cominciare dai ministri del Vangelo. Questa primavera si può intravedere nella Scuola. Nella Scuola può essere favorita ed aiutata a fiorire. Con speranza, con realismo, senza zeli intempestivi e senza impazienze integraliste, seminando con fatica, sicuri che qualcuno in futuro possa raccogliere nella gioia. La Scuola è la più grande agenzia educativa del mondo e merita più stima da parte di tutti, a cominciare dalla politica. Noi cristiani non possiamo permetterci di sottovalutarla o, peggio, di ignorarla facendo finta che non esista.

Non entro nel merito del rapporto Chiesa-Scuola negli ultimi decenni né delle riforme a cui è andata soggetta e che - secondo alcuni - non l'hanno assolutamente migliorata. La Scuola italiana, inoltre, è un mondo complesso, soggetto a valutazioni diverse e a punti di vista, per certi versi, anche opposti. Difatti e sostanzialmente è una palestra di umanità e di vita che sarebbe temerario trascurare. Essa si propone come un luogo indispensabile per la maturazione delle giovani generazioni. Perché le mette in grado di curare la propria identità, di conoscere la propria storia, di costruire la propria dimensione relazionale e comunitaria. La pastorale della Scuola non può essere

ridotta al lumicino o, peggio, ad essere una “cenerentola”. Lo sguardo sulla Scuola e il rapporto della comunità ecclesiale con essa, invece, deve includere più prospettive ponendosi su tre versanti.

Prima di tutto noi cristiani dobbiamo amare di più la Scuola. Essa deve ritornare ad occupare un posto di prima grandezza nel cuore della comunità ecclesiale. Inoltre, è necessario che la comunità cristiana sostenga con più forza, vigore e competenza le persone che vi lavorano: Insegnanti, Dirigenti, Personale non docente. Infine la Chiesa ha il dovere di affiancare e accompagnare alunni e famiglie nell’ “abitarla” da cristiani.

Nel maggio del 2014, Papa Francesco, incontrando in Piazza S. Pietro il mondo della Scuola italiana, ha riassunto tutta la pastorale scolastica in una grande consegna: “*Amiamo la Scuola!*”. In un mondo in cui si è fatta l’abitudine al ruolo marginale del sistema d’istruzione pubblica e di tutti quelli che in esso vivono e operano, la Scuola deve tornare ad essere un’istituzione straordinaria e preziosa nel cuore della comunità cristiana, un bene di tutti e per tutti, decisivo per il mondo di domani. Il primo passo da fare, allora, è quello di guardare con sensibilità grande, con simpatia cordiale, stima e apprezzamento il pianeta – Scuola, una realtà in movimento che va conosciuta, capita di più e servita meglio. Rimettere la Scuola al centro dell’attenzione non significa per noi cristiani, fare crociate o proselitismo ... ma aiutare i cristiani che “vivono” la Scuola a fare bene il loro dovere, ad animare e rinnovare le relazioni, a vivificare il rapporto tra cultura e vita.

Questo ci porta a sottolineare il secondo “gradino” del rapporto tra comunità ecclesiale (parrocchiale o no) e Scuola. Della Scuola don Lorenzo Milani diceva: “*Essa mi è sacra come un ottavo Sacramento. Da lei mi aspetto la chiave non della conversione, poichè questa è segreto di Dio, ma certo dell’evangelizzazione di questo popolo*” (L. Milani, *Tutte le opere*, Mondadori 2017, Tomo I, p. 226).

Queste parole mi fanno pensare agli operatori scolastici e, in particolare agli Insegnanti. Penso ad adulti degni di fede, credenti autorevoli con una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. Gli insegnanti “stanno” con i ragazzi e i giovani, vivono con loro. La loro pratica di umanità, la loro fiducia nel futuro e nella vita possono parlare di Gesù Cristo senza nominarlo mai. La comunità cristiana deve accompagnare e sostenere più e meglio coloro che hanno tra le mani la crescita e la maturazione delle nuove generazioni.

Infine occorre che la comunità ecclesiale si metta più a disposizione dei fruitori della Scuola: studenti e famiglie. Ripristinare il patto educativo tra Famiglia e Scuola è fondamentale. Si lavora tutti per lo stesso obiettivo: la formazione e la crescita integrale di ragazzi e giovani. La comunità cristiana non cerca luoghi da “invadere” né vuole imporre programmi e contenuti. Vuole aiutare la Scuola a perseguire i suoi fini. Ecco perché vuole essere vicina, oltre che agli operatori, anche alle famiglie e agli studenti per sostenerli nell’impegno della partecipazione, del dialogo e della collaborazione critica. I cristiani, inoltre, portano nella Scuola alcune scelte di campo, tra le quali fondamentale appare il primato dell’educazione. La quale “*deve essere condotta in modo da suscitare uomini e donne non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo*” (GS, n. 31).

Anagni, 11 luglio 2019

+ *Lorenzo Loppa*